



Frassinoro e San Pelligrino in Alpe attraverso l'antica Via Bibulca



Itinerario alla scoperta delle Terre della Badia di Frassinoro che, attraverso l'antica Via Bibulca e in sella alle nostre biciclette, ci condurrà a visitare abbazie, santuari e ospizi ubicati in splendidi scenari naturali fino a raggiungere il crinale di confine toscano-emiliano.

Si parte da Frassinoro, il cui nome secondo la tradizione deriva da un'immagine della Vergine che viene rappresentata appesa ad un frassino mentre irradia, con i suoi raggi d'oro, i valichi dell'Appennino. Subito si incontra l'Abbazia fondata nell'anno 1071 da Beatrice di Lorena e dalla figlia Matilde di Canossa. Nacque come monastero benedettino e fu dotato di vasti possedimenti territoriali e di cospicui beni. La sua costruzione fu dettata anche da ragioni politiche di controllo del territorio, facilitato dalla presenza di una delle più importanti strade del medioevo. L'antica chiesa abbaziale era straordinariamente ricca di arredi e preziose sculture marmoree. In ciò si distingueva dalle altre chiese della montagna modenese, le cui parti strutturali e decorative erano fatte per lo più di pietra arenaria. I pregiati marmi di Frassinoro provenivano in gran parte dalle cave di Carrara, ma molti erano i pezzi di reimpiego, appartenuti un tempo alla Modena romana e all'antica città toscana di Luni. Nel XV secolo una frana purtroppo la distrusse: restarono solo pochi pezzi che vennero riutilizzati nella costruzione dell'attuale chiesa, del campanile e dell'adiacente canonica. Proprio la fondazione dell'Abbazia, contribuì notevolmente allo sviluppo e all'importanza della via Bibulca, le cui origini risalgono però a molto prima, al tempo dei Friniati e dei Romani. L'importanza della Via crebbe poi ulteriormente con la costruzione degli ospizi di S. Geminiano e di San Pellegrino in Alpe, eretti per assicurare il ristoro lungo il percorso ormai frequentemente battuto che permetteva il collegamento con la Toscana.

Si passa il borgo di Pietravolta documentato a partire del 1222 e famoso per il suo bel santuario dedicato alla Madonna della Neve risalente al XVII secolo; si oltrepassa la borgata di Roncadello e si arriva quindi al centro di sci di fondo Boscoreale e ai Prati di San Geminiano. E' questa un'area relativamente pianeggiante, posta a ridosso del crinale appennino e frequentata già in epoca antichissima come testimoniano reperti risalenti al Neolitico. Nell'XI secolo qui sorgeva un ospizio per i viandanti, fatto costruire dalla Contessa Matilde presumibilmente dopo la fondazione dell'Abbazia di Frassinoro. Il piccolo "ospitale" sorgeva nella zona meridionale dei Prati nei pressi della sorgente oggi detta di San Geminiano ma indicata nelle antiche carte con "Fonte del Silvano".





La Gran Contessa concesse all' "hospitali Sancti Geminiani iuxta Alpem positum" la sua protezione esentandolo dalla giurisdizione sia dei vescovi di Modena e Reggio Emilia sia dall'abate di Frassinoro e assoggettandolo soltanto alla Chiesa di Roma. Dell'antico ospitale non rimane nulla, ma è presente un piccolo oratorio di origine seicentesca ricostruito nel '900 dopo un forte terremoto.

Si prosegue su belle forestali fino a giungere al Passo delle Radici e al successivo Passo del Lagadello: siamo nei pressi del crinale toscano-emiliano e ora la vista spazia sul versante toscano con le cime delle Apuane sullo sfondo. Da qui si percorre il cosiddetto giro del Diavolo in cui, secondo la tradizione, il diavolo infuriato prese a ceffoni S. Pellegrino, per la sua resistenza alle tentazioni, facendolo ruotare tre volte su se stesso. Si arriva infine al paesino di S. Pellegrino in Alpe e al suo famoso ospizio e santuario, meta tuttora di numerosi pellegrinaggi. Benché la tradizione lo voglia fondato nel VII secolo dallo stesso San Pellegrino, la sua costruzione, per l'assistenza a viandanti e pellegrini nel tratto di valico più impervio e disagiata della via Bibulca, è documentata a partire dall'anno 1110. Un gruppo di persone mosse da intenti di amore cristiano, qui si riunisce agli inizi del XII secolo. Questi uomini, ed anche donne, vivono in forma comunitaria; si chiamano fra loro con l'evangelico appellativo di fratelli; portano un abito sul quale è ricamato un segno distintivo formato dagli oggetti più caratteristici del pellegrino: il "bordone", un lungo bastone a forma di "T", e la "scarsella", la borsa da viaggio. Col lavoro, col mantenimento di greggi e con le questue che si spingono a chiedere in gran parte della Toscana e della pianura Padana, la comunità provvede all' assistenza dei poveri viandanti che transitano in ogni stagione sul valico. Sorge una chiesa, assai più piccola dell'attuale, e nasce un edificio di ricovero. I due stabili sono uniti da un voltone, sotto il quale transita la strada che congiunge la Toscana all'Emilia ed, di conseguenza, all'Europa settentrionale. La fama dell'ospizio, diffusa dai pellegrini e dai viandanti, si sparge in regioni lontane. Personaggi celebri della storia entrano nel numero dei benefattori. Questo territorio è stato conteso nei secoli tra il ducato di Modena e la repubblica di Lucca e mai si trovò una vera soluzione. Infatti persiste ancora un'isola modenese in territorio lucchese, che include metà della piazza del paese e la metà sinistra del santuario: in questo modo i corpi dei Santi Pellegrino e Bianco, conservati all'interno del santuario, si trovano con la testa in Emilia e i piedi in Toscana. Attualmente l'ospizio ospita anche il Museo Etnografico "Don Luigi Pellegrini" allestito per rendere testimonianza all'importante tradizione della civiltà rurale nell'Appennino toscano-emiliano.

Il Percorso:



A causa del fatto che alcuni tratti della via Bibulca sono piuttosto sconnessi per le biciclette, si è scelto di optare per un percorso che in salita segue principalmente stradine asfaltate poco trafficate o forestali in buono stato. Per quanto riguarda la discesa, se dotati di MTB, è invece possibile seguire il sentiero che ripercorre l'antica via di comunicazione, mettendo comunque in conto alcuni tratti a piedi. Per chi invece volesse affrontare l'itinerario con una trekking bike, è possibile rientrare a Frassinoro per lo stesso percorso dell'andata.

Dalla piazza di Frassinoro raggiungere l'Abbazia (oggi chiesa di Santa Maria Assunta di San Claudio e Lorenzo) e quindi la località "Cà di Giannasi" sulla SP32; da qui imboccare Via Ducale e il sentiero CAI 593 che ben presto diventa una sterrata. Si prosegue in salita fino alla località "Terminaccio" e poi in discesa fino a raggiungere nuovamente la SP32; si svolta a destra e su asfalto si arriva a Pietravolta e al suo santuario. Continuare sulla strada verso Piandelagotti per circa 1 km e poi svoltare a destra su via Roncadello fino all'omonima borgata; giunti ad un bivio con la SP38 girare a



lerottedelmerlo

sinistra in discesa per circa 2 km e poi di nuovo a destra in salita seguendo le indicazioni per il Centro Fondo Boscoreale. Superato il rifugio Prati Fiorentini si arriva in breve alla piccola chiesetta di S. Geminiano, da dove si prosegue su bella forestale fino al Passo delle Radici (1527 m slm). Si attraversa la SP72 e si continua sulla stradina asfaltata in ripida salita fino al Passo del Lagadello (1623 m slm) dove si imbecca a sinistra la bella sterrata che percorre il versante toscano poco sotto al crinale spartiacque. Si prosegue fino ad una piccola cappella e qui, seguendo le indicazioni per il "Giro del Diavolo", si svolta a destra su un bel sentiero che ci conduce in breve a S. Pellegrino in Alpe. Dopo una sosta e una visita al santuario, seguire il sentiero Matilde (CAI 593 e 597) che prima in discesa e poi in leggera salita (alcuni brevi tratti bici a mano) ci riporta al Passo delle Radici.

Dal Passo si può rientrare a Frassinoro per il percorso dell'andata o seguendo interamente la via Bibulca (sentiero CAI 593) a volte un po' sconnessa ma con divertenti tratti di discesa per mountain-bike.

La Via Bibulca:

La storia della Via Bibulca è legata alle innumerevoli vicende che, dall'antichità, interessarono la media valle del Secchia - il territorio, cioè, che costituisce il sistema vallivo e fluviale Secchia-Dolo-Dragone. Sia i Friniati (i quali sovente spingevano le loro razzie fino a Lucca e a Pisa), sia i Romani (efficienti organizzatori del territorio) cominciarono a praticare una serie di sentieri, tra cui in particolare, una direttrice in seguito indicata Via Bibulca - via, cioè, che permetteva il passaggio di una coppia di buoi. Con Liutprando, nella prima metà dell'VIII secolo, venne aperto il valico del Passo delle Radici per poter collegare la montagna modenese, strappata ai Bizantini, con i possedimenti longobardi della Garfagnana. L'edificazione dell'Abbazia di Frassinoro nel 1071 d.C. determinò la caduta di prestigio della Pieve di Rubbiano, alla quale fino ad allora era spettata la riscossione dei pedaggi e la manutenzione della strada. La gestione e la custodia della via Bibulca fu poi infatti ufficialmente affidata nel 1164 dall'imperatore Federico Barbarossa all'Abate di Frassinoro il quale, in cambio, ne riscuoteva il relativo pedaggio. Con la successiva realizzazione della via Giardini, sul finire del XVIII secolo, questa strada fu poi definitivamente abbandonata.



La leggenda di San Pellegrino:

La leggenda narra che il giovane S. Pellegrino, figlio del re di Scozia, rinunciò alla corona, abbandonò la patria ed iniziò un lungo pellegrinaggio attraverso l'Europa, raggiungendo per ordine "divino" la selva dell'Alpe, posta tra i boschi di faggio della Garfagnana e le vette brulle del Cusna, Rondinaio e Cimone. Alla sua morte sia gli Emiliani sia i Toscani rivendicarono il diritto di custodirne il corpo, il quale, allora, fu posto su di un carro a cui furono attaccati due indomiti tori, uno modenese e l'altro lucchese. Questi partirono di corsa, per fermarsi esattamente sul confine tra le due province - dove oggi sorge la chiesa del Santo - e niente fu in grado di muoverli. L'episodio sembra giustificare la collocazione del confine tra le province di Modena e Lucca esattamente a metà del santuario.



Dati Tecnici:

Itinerario per MTB caratterizzato all'incirca dal 50% di asfalto e 50% di sentieri o sterrato: in tutto circa 40 km, 5-6 ore, 1500 metri D+.

Partenza: Frassinoro, raggiungibile in auto via Sassuolo, Cerredolo, Montefiorino (circa 65 km da Modena).

Fontane: a Frassinoro, Prati di S. Geminiano, Passo delle Radici.

Punti ristoro: bar e ristoranti a Frassinoro, Passo delle Radici, S. Pellegrino in Alpe.

Dettagli e traccia GPS: <http://www.lerottedelmerlo.it/wp/index.php/editoria/>